

---

Sussidio

**M**  
**R** **E** **s** **p** **o** **n** **s** **a** **b** **i**  
**G**

2008/09:

EUCARISTIA  
e Comunità

---

*n° 1 - 15 settembre 2008*

<b>VITA MEG - NOTIZIE</b>	<i>pag. 3</i>	DUE LETTERE PER VOI
<b>PRESENTAZIONE</b>	<i>pag. 5</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<i>pag. 6</i>	EUCARISTIA, MISTERO DI COMUNIONE (di Felice Scalia s.i.)
<b>PER APPROFONDIRE</b>	<i>pag. 11</i>	BIBLIOGRAFIA
<b>HANNO DETTO...</b>	<i>pag. 11</i>	COMUNIONE, IL SOGNO DI DIO
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<i>pag. 12</i>	FIGURA-GUIDA ANNO 2008/09: PAOLO: SI ESISTE SOLO GRAZIE ALL'INCONTRO
<b>STRUTTURA DELL'ANNO</b>	<i>pag. 17</i>	PROGRAMMA MEG 2008/09
<b>CAMMINARE CON LA CHIESA</b>	<i>pag. 21</i>	L'EUCARISTIA, DONO DI DIO PER LA VITA DEL MONDO (Documento teologico di base per il Congresso Eucaristico Internazionale)
	<i>pag. 22</i>	L'UNITÀ APPARTIENE ALL'ESSENZA DELLA CHIESA (Intervento del Santo Padre alla XXIII Giornata Mondiale della Gioventù)

#### *Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **settembre** aggiungiamo:*

**Perché coloro che a causa delle guerre o dei regimi oppressivi sono costretti a lasciare la propria casa e la loro patria siano sostenuti dai cristiani nella difesa e nella tutela dei loro diritti.**

## ***DUE LETTERE PER VOI...***

Carissime ragazze e carissimi ragazzi del MEG,

dopo cinque anni come Responsabile Nazionale è giunto il momento per me di “passare la mano”, come si dice.

I Superiori della Compagnia di Gesù italiana hanno ritenuto cosa migliore di dedicare tutte le mie energie e il mio tempo a varie attività che già facevo e lasciassi la responsabilità del MEG a qualcuno che vi si potesse impegnare a tempo pieno, perché di questo il MEG ha bisogno ed è finalmente ridiventato possibile. Il mio è stato in un certo senso un tempo di transizione.

Ora, con la nomina di P. Loris Piorar al mio posto, il MEG ha di nuovo un Responsabile Nazionale a pieno tempo e, in particolare, un Responsabile Nazionale giovane, cioè molto più vicino di me alla vostra sensibilità e più in grado di capire le vostre gioie e i vostri dolori, le vostre sofferenze e i vostri desideri di vita. Del resto lo conoscete bene. Ne conoscete, cioè, la generosità e l'entusiasmo, la bontà e il saper essere esigente, la creatività e soprattutto l'amore per il MEG e per ciascuno di voi.

Per me sono stati cinque anni molto belli. Non ho potuto esservi vicino come avrei desiderato, ma a Roma abbiamo lavorato molto, il Signore ha benedetto il nostro lavoro così sento di poter dire che la struttura del MEG si è andata via via consolidando in questi anni, in particolare attraverso il lavoro che i Responsabili Regionali hanno compiuto sia nelle singole regioni che tutti insieme.

Non dimenticherò i Convegni dei pre-T e dei Responsabili, né quelli di Frascati di RN e C.14. Porterò lungamente con me la gioia e l'entusiasmo delle serate finali, così come la gioia più silenziosa, e magari le lacrime, delle confessioni durante le veglie dei Convegni. Grazie di tutto e soprattutto dei pezzi di vita che mi avete consegnato tutte le volte che in una forma o in un'altra mi avete parlato di voi.

Ringrazio soprattutto i Responsabili a cui tutti dobbiamo il camminare del MEG. Il Signore doni loro di sperimentare al di là di ogni stanchezza o delusione l'amore privilegiato che c'è nel suo averli chiamati a questo servizio d'amore.

La persona di Gesù di Nazaret, cioè Gesù Eucaristia, sia l'amore che guida, che dà forza, che purifica tutti gli altri amori della nostra vita.

Un grande abbraccio

P. Gian Giacomo

Carissimi Responsabili,

con profonda gioia accolgo la nomina del P. Provinciale Francesco Tata a Responsabile Nazionale del Meg.

Pur non sentendome degno, spero di svolgere questo servizio, assieme al Consiglio di Direzione (l'organo composto dal Centro Nazionale e da tutti i Responsabili Regionali), al meglio.

In modo particolare spero di continuare lo splendido lavoro svolto in questi ultimi anni dal P. Gian Giacomo Rotelli che mi ha preceduto: la cura particolare di voi Responsabili e la cura dell'inserimento di altri gesuiti all'interno del Movimento.

Colgo l'occasione per ringraziare in modo particolare proprio il p. Rotelli (che rimarrà nel MEG come Viceresponsabile Nazionale): seppur impegnato in molti servizi che in questi anni la Compagnia di Gesù gli ha chiesto, non ha mai lesinato energie per aiutare il Movimento a continuare il suo cammino di rinnovamento.

La scelta da parte dei superiori della Compagnia d'inserirmi a così pieno titolo nella guida del Meg penso indichi una particolare attenzione verso di voi. Io spero di concretizzare quest'attenzione visitando il più spesso possibile le vostre comunità, prestando particolare attenzione all'organizzazione dei Convegni, rendendo sempre più presente il Movimento nel cammino dell'associazionismo ignaziano, in modo particolare dell'Apostolato della Preghiera, di cui il MEG rappresenta la sezione giovanile.

Spero che l'esperienza di questi anni come Responsabile Regionale del Meg Abruzzo (che ringrazio di cuore...) e collaboratore nel Centro Nazionale possa aiutarmi in questo nuovo cammino.

Consapevole dei miei limiti, mi affido al Signore, accompagnato dalla preghiera a Maria, perché nonostante tutto, i nostri giovani possano continuare a vedere nel Centro Nazionale una casa ed in me un fratello ed un amico.

A presto,

P. Loris

## ***La vita comunitaria è una straordinaria avventura di liberazione: la libertà di amare e di essere amati.***

(Jean Vanier)

*Care e cari Responsabili,*

*poche parole per salutarci e per accoglierci reciprocamente dopo la pausa estiva che per il Movimento si è conclusa a Frascati con i Convegni Nazionali RN e C.14. È stata un'esperienza come sempre affettivamente importante e spiritualmente intensa che siamo certi porterà con sé frutti buoni per tutto l'anno che verrà. Anche perché, come ormai scegliamo di fare da alcuni anni, il tema degli incontri era lo stesso dell'anno che stiamo per cominciare – "Eucaristia e Comunità"- e ha gettato le basi dalle quali procedere nel nostro percorso.*

*La comunità cristiana è un fondamentale luogo di appartenenza, un spazio nel quale è possibile riconoscere la propria identità. Non si tratta solamente di un certo numero di persone che decidono di stare assieme perché hanno in comune degli scopi o degli ideali. In questo senso si può appartenere a realtà diverse da una comunità: una comitiva, un'associazione, un club, un gruppo di militanti o ad altre organizzazioni. Ciò che distingue una comunità da altri tipi di aggregazione è che in una comunità ci si appartiene reciprocamente, si è consapevoli di essere responsabili gli uni degli altri e i membri della comunità stessa riconoscono che il legame che li unisce non è costituito dalle singole volontà di ciascuno, ma che viene da Dio, è un dono di Dio. È Lui che sceglie, che chiama insieme in un'alleanza d'amore e, attraverso il dono di sé nel Pane eucaristico, costruisce la comunione. Questa prospettiva è un richiamo forte per tutto il nostro Movimento le cui comunità, talvolta, non sono pienamente consapevoli della chiamata forte all'unità che il Signore fa a ciascuna di esse.*

*Questi argomenti saranno trattati e approfonditi nel corso di questo numero, in particolare attraverso l'editoriale di Padre Felice Scalia e una raccolta di brani tratti dal bellissimo libro di Jean Vanier "La forza della sua presenza". Raccomandiamo a tutti i Responsabili di prendersi un tempo tranquillo di applicazione e di studio da dedicare ai contenuti di questo numero che, oltre ad avviare una riflessione personale sul tema dell'Anno, certamente li aiuteranno nel pianificare la programmazione delle riunioni e a trovare risposte alle molte domande che i bambini e i ragazzi potrebbero porre sui diversi argomenti che verranno trattati.*

*Anche quest'anno lo spazio dedicato alla preghiera sarà introdotto da una "figura guida". Siamo nell'anno Paolino e ci è sembrato giusto e bello fare una conoscenza un po' più approfondita della figura di San Paolo che, quanto al "fare comunità", ha certamente molto da insegnarci. Da lui, infatti, abbiamo imparato che nell'Eucaristia Cristo ci dà il suo Corpo e ci fa suo Corpo: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo" (1 Cor 10,17). Per Paolo ciò che veramente contava era porre al centro della propria vita Gesù Cristo, affinché l'identità di ciascuno e della comunità alla quale apparteneva fosse contrassegnata e trasformata essenzialmente dall'incontro, dalla comunione con Lui.*

*Con la speranza e la fiducia che anche le nostre comunità possano camminare verso l'unità,  
vi auguriamo buon lavoro e buon anno.*

IL CENTRO NAZIONALE MEG

## *Eucaristia, mistero di comunione*

Felice Scalia s.j.

**P**ossiamo definire il sacramento dell'Eucaristia come mistero riassuntivo di tutto ciò che ci viene donato dal Signore. È un mistero vasto, che è impossibile definire, ma mi piace sottolinearne la dimensione della novità che esso porta nella vita dell'uomo: "Vi darò un cuore nuovo, toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi" (Ez 36,26-27). Possiamo dire che questa profezia si è adempiuta proprio nel mistero pasquale di Cristo, l'Eucaristia appunto. Il cuore nuovo è il Cuore di Cristo risorto, cuore umano reso radicalmente nuovo per mezzo della passione sofferta con estremo amore. Dare un cuore nuovo è un'opera che solo il Signore può fare, noi dobbiamo solo esser disponibili alla Sua azione.

Questo mistero della fede può essere visto da una doppia prospettiva.

**La prima**, quella che viene chiamata comunemente il *sacrificio*, vede nell'Eucaristia una celebrazione della morte del Signore. Colui che presiede a questo sacrificio viene chiamato sacerdote (termine sconosciuto al Nuovo Testamento, se si eccettua la lettera agli Ebrei. Gesù era laico, non sacerdote).

**Un secondo** sguardo sull'Eucaristia può essere quello che parte dall' "ultima cena". Essa ha due momenti importanti che la precedono e la prefigurano: la condivisione/moltiplicazione dei pani" e l'attraversamento del lago con il discorso di Cafarnaò. Secondo questa seconda prospettiva noi non abbiamo un *sacerdote* che presiede la comunità, ma un *presbitero* cioè un "anziano". Noi ci fermeremo soprattutto su questa seconda veduta, facendo quindi un discorso parziale che, però, ci permetterà di mettere in connessione i due aspetti che ci interessano: Comunità ed Eucaristia.

### *Eucaristia non è...*

Prima di tutto spazziamo velocemente il terreno da tutte le aberrazioni che nel tempo, nella storia, hanno un po' "violentato" l'Eucaristia facendola diventare "affare" di uomini piuttosto che mistero di Dio.

1. L'Eucaristia non è il mezzo per liberare le anime dal purgatorio. Probabilmente nella sensibilità dei giovani questa dimensione è poco presente, ma intere generazioni sono cresciute con questa idea. Gli abusi in questo senso sono innumerevoli. Basti guardare la storia della Riforma e pensare che sacerdoti - talvolta anche ignoranti - venivano ordinati per celebrare Eucaristie "valide" alla liberazione delle anime dal purgatorio.: che fossero autentiche non interessava.
2. L'Eucaristia non è un dovere. È un diritto. Essa è il dono che ci fa il Signore: "*Questo pane è il mio corpo dato per voi, questo vino è il mio sangue dato per voi*" (Matteo 26,26-28). Comprendere questo è molto importante perché, se andiamo a Messa con l'idea di assolvere ad un obbligo, con maggiore difficoltà riusciremo a capire che stiamo ricevendo un dono che può cambiare radicalmente tutta la nostra esistenza.
3. L'Eucaristia non è neppure il mezzo per espiare le nostre colpe, cioè il prezzo che ci viene chiesto di pagare perché il Signore ci liberi dai peccati. Il prezzo per questo lo ha già pagato Lui con l'offerta per amore di tutta la sua vita, fino alla croce.
4. Infine, l'Eucaristia non è una "marcia in più" per superare i propri guai. Ridurla a questo significa banalizzarla.

### *Eucaristia è...*

Poniamo a questo punto alcuni pilastri sui quali poggiare la nostra fede nel mistero eucaristico.

1. L'Eucaristia, come già detto, è il dono immenso che Gesù di Nazareth, il Cristo, fa all'umanità. Un dono all'uomo, per l'uomo, per la sua salvezza, perché acquisti una mentalità nuova, uno

spirito nuovo, un cuore nuovo. In questo senso possiamo chiamarlo "sacrificio", come una madre che dà la vita per i propri figli, come il carabiniere Salvo d'Acquisto che ha sacrificato la propria vita per salvare un paese. È la rivelazione concreta, tangibile, carnale, di un Dio che ci ama. A questo proposito K. Rahner diceva che il Vangelo può riassumersi in queste parole "Uomo, io ti amo".

2. Altra cosa da non dimenticare è che l'Eucaristia è la presenza reale di Gesù. Non lo diciamo tanto per un vezzo teologico. **Noi crediamo che, nel pane e nel vino consacrati, Egli è realmente presente**, tutto intero nella realtà del suo corpo e del suo sangue.
3. L'Eucaristia è la rivelazione di una rottura, di un vecchio per un nuovo, di un mondo come era per il mondo come è chiamato ad essere. Il problema di Dio era l'infelicità dell'uomo non quello di ricevere o meno sacrifici. Il problema di Dio era che l'uomo aveva un cuore di pietra e non di carne e che per questo era infelice. L'Eucaristia è la rottura fra un prima e un dopo. Anticipazione della presenza di Gesù è Geremia che, preoccupato dell'assedio dei suoi nemici, si esprime con parole come: "Giariscimi o Signore... Siano confusi i miei avversari ... Distruggili per sempre!" (cf Ger 17,14 e 18). Vi invito a fare il confronto con lo stile, i contenuti le singole parole che usa Giovanni nei capitoli 15-17 del suo Vangelo e vi accorgete della distanza enorme di mentalità che c'è fra i due testi.
4. Ogni dono di Dio ed ogni sacramento (che è dono di Dio) non è solo celebrazione, ma è anche appello, chiamata. Un appello perché la nostra vita abbia un nuovo orizzonte, sia diversa. L'Eucaristia non è solo il dolce Cristo che viene a prendere dimora dentro di me... Certo, questo è molto bello, ma sul Tabor non si può rimanere a contemplare Gesù per sempre. Occorre scendere e darsi da fare di fronte al demonio che gli apostoli, "affetti" da *oligopistia* (poca fede), non riescono a mandar via. Quando vogliamo trattenerci l'Eucaristia solo per noi stessi, e non siamo disponibili a rispondere all'appello prorompente che è in essa insito, noi abbiamo annullato il sacramento.

## ***In Cristo-Eucaristia si rivela la pienezza dell'uomo***

Abitualmente noi traduciamo il termine Eucaristia con *ringraziamento*. Gratitudine e riconoscenza per questo dono che il Signore ci fa. Ma per comprenderlo bene, dobbiamo rifarci al momento sorgivo dell'Eucaristia e cioè la Pasqua, festa in cui Gesù celebra l'ultima cena. Il clima pasquale non è una pura occasione temporale, è un evento familiare nel quale aleggia la memoria della vicinanza liberatrice di Dio all'uomo disumanizzato, perduto, confuso. Come un giorno, in Egitto, la Pasqua fu la manifestazione della vicinanza di Dio a questo uomo, è ora presente attraverso il mistero di Dio fatto carne. L'ultima cena è la memoria di una liberazione e nel contempo una chiamata ad essere nuovi, liberi a nostra volta. E ancora, è la rivelazione dell'identità profonda di Gesù di Nazareth e di ogni uomo che, per mezzo suo, vuole assumere, fare propria questa identità. Dio nell'Eucaristia non è onnipotenza, ma puro dono, gratuito, semplice, definitivo. Per che cosa? Per la liberazione e per la vita. Dio si offre a noi come pane da mangiare, un elemento essenziale per il pasto. E si presenta come vino: la gioia, l'ebbrezza, l'esaltazione della vita. Dio si dona in Gesù-Eucaristia perché l'uomo non sia umiliato, ma possa vivere e gioire della vita. Siamo lontani mille miglia da quando l'uomo doveva sacrificarsi, morire, annullarsi (nell'immagine dell'animale sacrificato) per rendere lode/grazie al Suo Signore. Qui è Dio che si annulla per noi perché noi possiamo vivere e gioire!

***L'ultima cena è  
la memoria di una  
liberazione e nel  
contempo una  
chiamata ad  
essere nuovi, liberi  
a nostra volta..***

Se questo è Dio, questo è anche l'uomo! Perché non c'è rivelazione di Dio che non sia anche rivelazione dell'uomo. L'esclamazione che sale spontaneamente alle labbra è: "Io essere dono?! Ma figuriamoci!". Arturo Paoli, sacerdote del quale avrete senz'altro sentito parlare, che ha speso tutta la sua esistenza per i poveri e i diseredati, scriveva che quando Gesù spezza un pezzo di pane e dice «questo è il mio corpo» sta cambiando il senso del verbo essere: esso non esprime più un'essenza

astratta, una dimensione ontologica, ma una relazione. Perché il pane è relativo, funzionale a colui che lo mangia. Se non lo mangi è da buttare.

Prendiamo ora in esame l'ultima cena. Possiamo considerarla come un raduno di amici su cui aleggiano, però, la sconfitta e la morte. Gli apostoli, hanno paura, sentono l'urgenza di scappare. Quando avvisano Gesù della imminente fine di Lazzaro e lui vuole tornare a Gerusalemme, Tommaso

***Quella tavolata  
imbandita alla  
quale erano  
presenti con tutta  
probabilità i  
Dodici con Gesù e  
le donne che li  
seguivano  
rappresenta la  
speranza del  
mondo. Questo  
sparuto gruppo si  
rivela come il sale  
della storia.***

dirà: "Andiamo con lui e moriamo con lui..." (Gv 11,16). C'è un senso di sconfitta e di timore sul gruppo. Tuttavia, malgrado questo clima, leggendo i Vangeli, soprattutto Giovanni, non si ha l'impressione che queste persone vivano da sconfitte. Al contrario. Sembra che i discepoli di Gesù si sentano il fulcro di un dinamismo che fa sì che la vita, l'umanità continui ad esserci sulla terra. Essi sono la speranza del mondo. "Io ho vinto il mondo", dice Gesù! E i suoi amici gli credono. Quella tavolata imbandita alla quale erano presenti con tutta probabilità i Dodici con Gesù e le donne che li seguivano rappresenta la speranza del mondo. Questo sparuto gruppo si rivela come il sale della storia.

L'Eucaristia è il segno, il simbolo, l'anticipazione del progetto del Padre: quel sedere attorno ad una stessa tavola di tutti i popoli della terra dopo aver asciugato ogni lacrima, tolto la coltre di dolore che copre il mondo. Gesù accenna a questo futuro quando dice: "Non berrò più di questo calice... fino a quando non tornerò alla fine del mondo". Le due rivelazioni di Gesù: "Siete tutti fratelli" (Mt 23,8); "Non avete che un Padre che è Dio" (Mt 23,9).

In quello che ho detto fin qua c'entra anche la comunità e la sua possibilità di essere liberata. Liberata da che cosa? Da tutti i malanni del mondo, dall'iniquità, dal male che abita la profondità dell'uomo. Gesù, attraverso il mistero della sua passione e della sua resurrezione ci rivela che anche l'umiliazione, la sofferenza, la morte trovano posto in un disegno d'amore che tutto riscatta e alla fine conduce alla gioia. Una prospettiva decisamente differente da quella che troviamo espressa da Jago nell'Otello di Verdi all'atto secondo: "*Credo in un Dio crudele che mi ha creato simile a sé e nell'ira io lo nomo. Dalla viltà di un germe o di un atomo io sono nato. Sono scellerato perché son uomo e sento il fango originario in me. Sì, questa è la mia fè. Credo con cuore fermo siccome crede la vedovella al tempio che il male che io penso e che in me procede questo io sono. Credo che il giusto è un istrion beffardo e nel viso e nel cuore tutto in lui è bugiardo (se l'uomo è essenzialmente cattivo, è falso se è buono): lacrima, bacio, sguardo, sacrificio, onor, tutte chiacchiere e credo l'uomo gioco d'iniqua sorte, dalla culla al verme dell'avel lui è preso in giro e poi viene la morte che è nulla e vecchia fola è il cielo*".

## ***La comunità nasce dalla capacità di mettere in comune***

In Giovanni l'avventura dell'ultima cena parte dalla compassione di Gesù per la gente sbandata e senza pastore. Gesù voleva ritirarsi con i suoi ritornati da un lungo giro di apostolato, ma tutta la gente che hanno incontrato li precede. Persone da una parte affaticate, dall'altra completamente sbandate, senza re e senza regno, perché coloro che avrebbero dovuto governarli non si occupavano di loro. Un gregge senza pastore è un gregge condannato a morte, non sa dove andare e c'è sempre il rischio di incappare nei lupi...

Carmine di Sante, teologo, in un suo libretto dice che Gesù non moltiplicò il pane per questa gente, ma lo divise. Condivise il pane di quell'unico bambino -pazzo!- che, invece di tenerlo per sé, fu disposto a metterlo nelle sue mani. Dividendo quel pane lo moltiplica. È il pane spezzato, sminuzzato, diviso che permette che tutti ne mangino e ne portino via, alla fine, dodici ceste dei pezzi avanzati. Gli apostoli pensano alla logica del vendere e comprare mentre la logica di Gesù è solo quella della condivisione. Condivisione di quello che un ragazzino ha offerto, ha consegnato: tutto ciò che serviva

***Gesù condivise il  
pane di  
quell'unico  
bambino -pazzo!-  
che, invece di  
tenerselo per sé,  
fu disposto a  
metterlo nelle sue  
mani.***



per la sua sopravvivenza. Non nel prendere ma nell'essere dono, nel condividere la propria carne si realizza la logica nuova del "vi darò un cuore nuovo, uno spirito nuovo" che Gesù vuole realizzare. Da notare che l'esito di questo episodio è che avrebbero voluto farlo Re. È la logica del bottegaio: tu ci hai risolto i problemi, noi ti facciamo re. La sicurezza viene ancora ricercata non nel condividere, ma in qualcuno che risolve i nostri problemi. Gesù viene tentato dal potere e se ne va, i discepoli vengono tentati dal potere e Gesù li manda via sul lago e si ritira a pregare. È solo all'interno di una logica di condivisione che questo Dio, che ti è alleato, fa miracoli.

## ***“Ingaggiati” nella squadra di Gesù***

Il giorno seguente, a Cafarnao, Gesù farà questo discorso (Gv 6,32 ss.): «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete».

***Cristiano può essere definito colui che viene “ingaggiato” nella squadra di Cristo per poter dare annuncio all’umanità che la vita si compie nell’essere puro dono, come Gesù che si fa puro dono per la vita degli altri***

Le parole "io sono il pane del cielo" provocano già una rottura, anche se avrebbero potuto essere intese in senso spirituale. Ma quando Gesù continua dicendo anche che lui è la carne data per il mondo, la frattura sembra diventare insanabile. "Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue .... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui. Chi mangia questo pane vivrà in eterno....". Ulteriore discussione e l'idillio tra Gesù e la folla termina repentinamente e tragicamente: questo linguaggio è troppo duro, adesso esagera! Chi può ascoltare cose simili? Da allora molti discepoli si ritirarono e non andarono più con lui. Gesù quindi si rivolge ai Dodici chiedendo: "Forse anche voi volete andarne?". Pietro risponde: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna", anche se non avevano capito tutto...

Si sazia la fame del cuore, si è liberati dall'angoscia del vivere solo se si mangia Cristo, se si diventa Cristo. Questo linguaggio per noi è un po' superato, ma quello che vuole dire Gesù si capisce: ciascuno è chiamato a farsi creatura pienamente umana come Gesù per la gioia di far vivere ogni fratello insieme agli altri fratelli. "Metanoete!": cambiate mentalità, sguardo sul mondo, cuore! Se volete avere un futuro cambiate modo di pensare. Questo messaggio Gesù lo affida ad una comunità riunita nella sinagoga di

Cafarnao e che voleva ascoltare Dio. E c'è una folla, all'inizio entusiasta, ma che poi rifiuta drasticamente la proposta. Qui si configura il rifiuto che proviene da un popolo intero, non solo da rabbini, sacerdoti, farisei... Con questi ultimi c'era un problema teologico. Ma quando Gesù si propone come un re che non vuole essere re, ma che vuole cambiare il mondo, viene rifiutato dal popolo. Qui il problema è di tipo esistenziale. Da chi viene accettato allora Gesù? Paradossalmente da alcuni che non hanno capito nulla.

Noi rischiamo oggi di non riuscire ad essere quella comunità che Gesù vuole costruire. Spezzarmi per l'altro?! Cosa ci guadagno? Sant'Agostino dice una frase molto bella nel sermone 227: "Voi siete il corpo di Cristo. Ricevete ciò che siete!". Allora capite che l'"Amen" pronunciato davanti all'ostia assume un significato profondamente e totalmente diverso.

Cristiano quindi può essere definito colui che viene "ingaggiato" nella squadra di Cristo per poter dare annuncio all'umanità che la vita si compie nell'essere puro dono, come Gesù che si fa puro dono per la vita degli altri. Cristiano è colui che fa memoria, rende attuale un evento di salvezza e lo vive come dono di sé per gli altri. Coloro che rimasero con Gesù sono la Chiesa, è il piccolo gregge di quella folla. Di 5000 uomini ne rimangono forse alcune sparute decine. Questo piccolo gruppo è Cristo oggi nel mondo, Cristo che si spezza e si dona: dono bello, buono, vivificante che suscita ringraziamento del vivere. Si racconta che Padre Arrupe, fuori da un supermercato, esclamasse: «Come sono ricco! Di quante cose non ho bisogno!».

## ***L'Eucaristia costruisce la comunità***

La comunità è Eucaristia, un bel dono dato al mondo. Allo stesso tempo, la percezione della presenza di Dio in questa comunità fa la comunità. Fatta da fratelli e figli che insieme sono parola di Dio per il mondo. La chiesa non può essere ridotta ad un'agenzia di etica. La Chiesa è una parola detta al mondo, una parola così dura che neppure noi cristiani siamo in grado di dirla e praticarla. Siamo fratelli di ogni altro uomo e chiamati a condividere quello che abbiamo e siamo con ogni altro uomo, a vivere in comunione, chiamati ad essere oggi Cristo che si spezza. Fratelli che vivono da fratelli che percependosi come portatori di una parola che libera il mondo si sentono portatori di redenzione.

L'autenticità di una celebrazione non dipende solo dal sacerdote: tutti siamo con-celebranti. Il sacerdote presiede l'Eucaristia attorniato da un popolo sacerdotale, anche se la sua presenza è essenziale e determinante. La comunità è autentica non quando ha già raggiunto la meta di una "comune-unione" nella condivisione e nel reciproco aiuto, ma quando sinceramente tende a questo. Non quando è riuscita a trasformare un quartiere in luogo degno dei figli di Dio, ma quando per questo si impegna ogni giorno, e di nessuno e di niente che tocchi l'uomo dice: «Non mi riguarda». Ancora, una comunità eucaristica è autentica quando vive in rendimento di grazie per i doni ricevuti e sceglie di amare gratuitamente, unilateralmente, come le ha insegnato il suo Signore. In questa comunità ha senso che ci sia un sacerdote a presiedere l'Eucaristia, se tutti sono pronti a benedire gli altri, a far scoprire l'infinito valore di ogni individuo agli occhi di Dio. Se tutti, in qualche modo, sanno che è in loro potere far scendere il cielo sulla terra, proprio come il prete fa su un pezzo di pane portato alla mensa della comunità cristiana.

In un bell'articolo, su "La Stampa" di Torino alcuni mesi fa Enzo Bianchi scriveva che "sentire Messa" in Sicilia si dice "prendere Messa". Questa espressione si riferiva a ciò che facevano un tempo gli uomini entrando in chiesa solo al momento dell'elevazione. Nessuno è chiamato a "vedere" la Messa la domenica, né a "prenderla", né tantomeno ad "ascoltarla". Tutti siamo chiamati a viverla! Il problema non è dunque la 'validità' della Messa, ma che l'Eucaristia sia vissuta pienamente. Eucaristia non è un dovere, è esperienza del Regno che viene e lo scopo della Messa non è la trasformazione del pane nel corpo di Cristo, ma la trasformazione della gente in Lui!

Così l'Eucaristia fa la comunità se noi siamo dimostrazione chiara che è possibile l'amore nella famiglia, fra amici, nella coppia, nella città, per la città, per la nazione, per il mondo, per il bene comune... Fa la comunità quando ci si cala nei problemi concreti dei poveri e degli ultimi, come faceva Gesù passando lungo le strade della sua terra. L'Eucaristia fa la comunità se coloro che la celebrano intendono costruire il Regno, dove ognuno vive libero senza problema di prestazione alcuna.

E così anche il MEG è "eucaristico" solo se riesce a diventare comunità di amici nel Signore, uomini per gli altri, uomini per il Regno. Altrimenti si riduce solo a un buon modo per avere amici. Siamo chiamati ad essere corpo di Cristo!

***Eucaristia non è  
un dovere, è  
esperienza del  
Regno che viene e  
lo scopo della  
Messa non è la  
trasformazione del  
pane nel corpo di  
Cristo, ma la  
trasformazione  
della gente in Lui!***

### *Per la riflessione*

- Sono capace di vedere nell'Eucaristia, nel corpo e sangue di Cristo, la passione di Dio per l'umanità, la Sua passione per me, per quello che sono in questo momento, con tutti i miei peccati e le mie debolezze?
- Riconosco che questa passione è la mia salvezza? Sento il desiderio di fare di essa il significato della mia esistenza?
- Credo che la partecipazione all'Eucaristia, vissuta nella fede, mi conduce alla comunione con il Signore e che, in lui, può alimentare e crescere il mio amore per l'uomo?
- Quali difficoltà e resistenze incontro nel fare esperienza di comunione con le persone della mia comunità?

## BIBLIOGRAFIA

*Alcuni materiali di approfondimento sui temi di quest'anno per Responsabili e pre-T.*

- Bruno Forte, *Perché andare a Messa la domenica? L'Eucaristia e la bellezza di Dio*, San Paolo 2005.

*Monsignor Forte risponde in modo molto diretto e concreto alla domanda che molti, a partire dai bambini, non smettono di porre sul perché della Messa domenicale. L'itinerario della risposta parte dalla storia di Gesù e dalla tradizione della Chiesa, per far emergere i grandi insegnamenti spirituali dell'Eucaristia: il ringraziamento, la speranza, l'amore.*

- Mick Lawrence E., *Eucaristia. Per capire il sacramento*, EMP 2008.

*L'Eucaristia è il centro della vita cristiana. Molti pensano che "Eucaristia" e "Comunione" siano semplicemente sinonimi. Senza la completa partecipazione a tutte le parti della Messa è come perdere l'intera presenza di Cristo e i doni che ci vengono da Lui in tutto il sacramento, di cui la Comunione è solo una parte. Le altre parti, infatti, che compongono il Sacramento dell'Eucaristia (che significa letteralmente «rendimento di grazie») sono l'Accoglienza e la richiesta di perdono, l'Ascolto della Parola, l'Offerta dei doni, la Preghiera eucaristica e il Rito di Comunione e, infine, la Benedizione, l'Invio nel mondo e il Congedo.*

- Romano Guardini, *Il testamento di Gesù*, Edizioni Vita e Pensiero 1993

*Poco prima di morire, durante l'ultima cena, Gesù fece dono ai suoi dell'Eucaristia, il 'segno' nel quale voleva essere 'ricordato' per sempre, una sorta di testamento che avrebbe accompagnato il cammino della Chiesa nella storia. Come avviene per tutti i doni di Dio, il dono del corpo e del sangue del Signore va riconosciuto nel suo senso e apprezzato nel suo valore per essere realmente accolto e diventare così nutrimento della vita. Ma quali sono le disposizioni dello spirito necessarie perché ciò si realizzi? Come evitare il rischio di assistere da spettatori all'Eucaristia? Queste sono le domande radicali che fanno da sfondo alle riflessioni di Guardini sulla Messa. Egli individua e approfondisce le condizioni preliminari per accedere all'incontro con Dio nello spazio del rito eucaristico: il silenzio dell'animo, la tensione dell'ascolto, il raccoglimento interiore, la consapevolezza del luogo e del tempo sacro, la gratuità.*

- Carlo Maria Martini, *L'utopia alla prova di una comunità*, Edizioni Piemme, 1998

*"Vogliamo [...] entrare nel cuore di Paolo, per scoprire meglio qual è la grazia di Dio che gli è stata data, per partecipare alla sua esperienza e a quella utopia o visione del mondo che è stata la forza della sua vita, la forza che l'ha sostenuto nelle battaglie, nelle persecuzioni, nelle sofferenze, nei fallimenti". Queste sono le parole dello stesso Card. Martini che propone un ciclo di meditazioni sulla prima Lettera ai Corinzi. Non si tratta di un commento esegetico, ma di un approccio che sollecita un personale itinerario di fede alla luce e sull'esempio dell'esperienza straordinaria di Paolo, del suo sogno di un mondo nuovo in Cristo paragonato con la quotidianità di una comunità concreta, inserita in un mondo difficile.*

- Jean Vanier, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Jaca Book

*Non esiste la comunità ideale. La comunità è fatta di persone con le loro ricchezze, ma anche con le loro debolezze e povertà, che si accettano a vicenda e si perdonano, che sono vulnerabili gli uni nei confronti degli altri. Più che la perfezione e l'abnegazione, l'umiltà e la fiducia sono il fondamento della vita comunitaria.*

- Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucaristia*

*La quattordicesima Lettera enciclica del Papa Giovanni Paolo II intende proporre una riflessione approfondita sul Mistero eucaristico nel suo rapporto con la Chiesa. Il Sacrificio eucaristico, "fonte e apice di tutta la vita cristiana", racchiude tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè Cristo stesso che si offre al Padre per la redenzione del mondo. Nel celebrare questo "Mistero della fede", la Chiesa rende perennemente "contemporaneo" il Triduo pasquale a tutti gli uomini di tutti i tempi.*

**COMUNIONE: IL SOGNO DI DIO**

*Il bellissimo testo che segue è tratto da un libro che consigliamo di leggere integralmente a tutti coloro che desiderano approfondire il significato spirituale del sacramento dell'Eucaristia. I brani che abbiamo scelto fanno specifico riferimento al tema di quest'anno.*

Quando Gesù entra nella casa dei suoi discepoli, questa diventa la sua casa. L'invitato diventa ospite. Lui che prima è stato invitato ora invita. I due discepoli di Emmaus che si sono fidati dello sconosciuto fino a farlo entrare nel loro spazio intimo ora sono condotti nella vita intima del loro padrone di casa. «Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro». Così semplice, così ordinario, così ovvio e -tuttavia- così diverso! Che altro puoi fare quando condividi il pane con i tuoi amici? Lo prendi, lo benedici, lo spezzi e lo dai. Per questo è fatto il pane: essere preso, benedetto, spezzato e dato. Niente di nuovo, niente di sorprendente. Avviene ogni giorno, in innumerevoli case. È parte essenziale della vita. Non possiamo vivere veramente senza il pane che viene preso, benedetto, spezzato e dato. Senza di esso non c'è commensalità, non c'è comunità, non c'è alcun legame d'amicizia, non c'è pace, né amore e nemmeno speranza. Ma con esso, tutto può diventare nuovo. Forse ci siamo dimenticati che l'Eucaristia è un semplice gesto umano. I paramenti, le candele, gli accoliti, i libri grandi, le braccia tese, il grande altare, i canti, la gente... Niente sembra semplice, ordinario, ovvio. Spesso abbiamo bisogno di un libretto per seguire la cerimonia e per capirne il significato. Tuttavia, niente vuole essere diverso da ciò che accadde in quel piccolo villaggio tra i tre amici. C'è del pane sulla mensa; c'è del vino sulla mensa. Il pane viene preso, benedetto, spezzato e dato. Il vino viene preso, benedetto e dato. Questo è ciò che avviene attorno ad ogni mensa che voglia essere una mensa di pace. Ogni volta che invitiamo Gesù nella nostra casa, cioè nella nostra vita con tutte le sue luci e ombre, e gli offriamo il posto d'onore alla nostra tavola, egli prende il pane e il calice e li dà a noi dicendo: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete questo è il mio sangue. Fate questo in memoria di me». [...] L'Eucaristia è il gesto più comune e più divino che possiamo immaginare.

Questa è la verità di Gesù. Così umano, eppure così divino; così familiare, eppure così misterioso; così nascosto, eppure così rivelante! [...] È la storia di Dio che vuole venire vicino a noi, così vicino che possiamo vederlo con i nostri occhi, udirlo con i nostri orecchi, toccarlo con le nostre mani; così vicino che non c'è niente tra noi e lui, niente che separi, niente che divida, niente che crei distanza. Gesù è Dio-per-noi, Dio-con-noi, Dio-in-noi. Gesù è Dio che si dona completamente, che elargisce se stesso a noi senza riserve. Gesù non trattiene e non si aggrappa ai suoi beni. Egli dona tutto ciò che c'è da dare. «Mangiate, bevete, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue... Eccomi per voi!». Tutti conosciamo questo desiderio di dare noi stessi a tavola. Diciamo: «Mangia e bevi; l'ho fatto per te. Prendine di più; è lì per te, per goderne, per esserne fortificato, sì, per farti sentire quanto ti voglio bene». Ciò che desideriamo non è semplicemente dare del cibo, ma dare noi stessi. «Sii mio ospite», diciamo. E mentre incoraggiamo i nostri amici a mangiare alla nostra mensa, vogliamo dire: «Sii mio amico, mio compagno, il mio amore -sii parte della mia vita- voglio darti me stesso». Nell'Eucaristia Gesù dona tutto. Il pane non è semplicemente un segno del suo desiderio di diventare il nostro cibo; il calice non è solo un segno della sua volontà di essere la nostra bevanda. Il pane e il vino diventano il suo corpo e il suo sangue nel darsi. Veramente il pane è il suo corpo dato per noi, il vino il suo sangue versato per noi. Come Dio si fa completamente presente per noi in Gesù, così Gesù si fa completamente presente a noi nel pane e nel vino dell'Eucaristia. [...] L'incarnazione e l'Eucaristia sono le due espressioni dell'immenso amore di Dio che dona se stesso. E così il sacrificio sulla croce e il sacrificio sulla mensa sono un unico sacrificio, un dono di sé divino e completo che raggiunge tutta l'umanità nel tempo e nello spazio.

La parola che meglio esprime questo mistero dell'amore totale di Dio che dona se stesso è 'comunione'. È la parola che contiene la verità secondo la quale, in e attraverso Gesù, Dio vuole non soltanto insegnarci, istruirci o ispirarci, ma farsi uno con noi. Dio desidera essere pienamente unito a noi in modo che tutto di Dio e tutto di noi possa essere unito insieme in un amore eterno. Tutta la lunga storia della relazione di Dio con noi esseri umani è una storia di comunione che si approfondisce sempre di più. Non si tratta semplicemente di una storia di unioni, separazioni e unioni restaurate, ma di una storia in cui Dio è in continua ricerca di modi sempre nuovi per fare intimamente comunione con coloro che sono stati creati a immagine di Dio. Agostino diceva: «Il mio cuore è inquieto finché non riposa in te, o Dio», ma quando esamino la storia tortuosa della nostra salvezza, vedo che non soltanto noi desideriamo ardentemente appartenere a Dio, ma che anche Dio anela appartenere a noi. Sembra come se Dio ci stesse dicendo a gran voce: «Il mio cuore è inquieto finché non potrà riposare in voi, mie amate creature». Da Adamo ed Eva ad Abramo e Sara, da Abramo e Sara a Davide e Betsabea e da Davide e

Betsabea a Gesù e sempre da allora, Dio grida forte per essere ricevuto dai suoi. «Vi ho creato, vi ho dato tutto il mio amore, vi ho guidato, offerto il mio sostegno, promesso l'esaudimento dei desideri del vostro cuore: dove siete, dov'è la vostra risposta, dov'è il vostro amore? Cos'altro vi devo fare affinché mi amiate? Non cederò, continuerò a tentare. Un giorno scoprirete quanto io desideri il vostro amore!». Dio desidera comunione: una unità che sia vitale e viva, un'intimità che venga da entrambe le parti, un vincolo che sia veramente mutuo. Niente di forzato o 'voluto', ma una comunione liberamente offerta e liberamente ricevuta. Dio prova tutte le vie per rendere possibile questa comunione. Dio si fa un bambino che dipende dalle cure umane, un ragazzo bisognoso di una guida, un maestro in cerca di allievi, un profeta che chiede a gran voce dei seguaci e, infine, un uomo morto trafitto dalla lancia di un soldato e depresso in una tomba. Proprio alla fine della storia, egli sta lì a guardarci e ci chiede con gli occhi pieni di tenere attese: «Mi ami?» e, di nuovo, «Mi ami?» e, una terza volta, «Mi ami?». È questo intenso desiderio di Dio di entrare nella relazione più intima con noi che costituisce il nucleo della celebrazione eucaristica e della vita eucaristica. Dio non soltanto vuole entrare nella storia umana divenendo una persona che vive in un'epoca specifica e in un paese specifico, ma egli vuole diventare il nostro cibo e la nostra bevanda quotidiani in ogni tempo e in ogni luogo. Quindi Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dà a noi. E allora, quando vediamo il pane nelle nostre mani e lo portiamo alla bocca per mangiarlo, sì, allora i nostri occhi si aprono e lo riconosciamo. L'Eucaristia è riconoscimento. È la piena comprensione che colui che prende, benedice, spezza e dona è Colui che, dall'inizio del tempo, ha desiderato entrare in comunione con noi. La comunione è ciò che Dio vuole e ciò che noi vogliamo. È il grido più profondo del cuore di Dio e del nostro, poiché siamo fatti con un cuore che può essere soddisfatto soltanto da colui che lo ha fatto. Dio ha creato nel nostro cuore una sete di comunione che nessuno ad eccezione di Dio può, e vuole, appagare. Dio sa questo. Invece noi raramente. Continuiamo a cercare da qualche altra parte quell'esperienza di appartenenza. Guardiamo lo splendore della natura, le agitazioni della storia e l'attrattiva delle persone, ma quella semplice frazione del pane, così comune e non spettacolare, sembra un luogo così improbabile per trovare la comunione cui aneliamo.

All'improvviso i due discepoli, che hanno mangiato il pane e lo hanno riconosciuto, sono di nuovo soli. Ma non con l'isolamento con cui avevano cominciato il viaggio. Sono soli, insieme, e sanno che è stato creato un nuovo legame tra loro. Non guardano più in basso con il volto triste. Si guardano in faccia e dicono: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». La comunione crea comunità. Cristo, vivendo in loro, li ha uniti in un modo nuovo. Lo Spirito del Cristo risorto, che è entrato in loro nel mangiare il pane e nel bere dal calice, ha fatto loro riconoscere non soltanto Cristo stesso, ma anche ognuno di loro come membro di una nuova comunità di fede. La comunione ci fa guardare l'un l'altro e parlare l'uno all'altro non delle notizie più recenti, ma di colui che camminava con noi. Ci scopriamo tutti come persone che si appartengono, perché ognuno di noi appartiene a lui. Siamo soli, perché egli è scomparso dalla nostra vista, ma siamo insieme perché ognuno di noi è in comunione con lui diventando così un unico corpo attraverso di lui. Abbiamo mangiato il suo corpo, bevuto il suo sangue. Così facendo, tutti noi che abbiamo preso dello stesso pane e dello stesso calice siamo diventati un solo corpo. La comunione crea comunità, perché il Dio che vive in noi ci fa riconoscere il Dio nei nostri simili. Noi non possiamo vedere Dio nell'altra persona.

Soltanto Dio in noi può vedere Dio nell'altra persona. Questo è ciò che intendiamo quando diciamo: «Lo Spirito parla allo Spirito, il Cuore parla al Cuore, Dio parla a Dio». La nostra partecipazione alla vita intima di Dio ci porta a un modo nuovo di partecipazione alla vita l'uno dell'altro. Tutto ciò può suonare molto 'irreale', ma quando lo viviamo, diventa più reale della 'realtà' del mondo. Come dice Paolo: «Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,16- 17). Questo corpo nuovo è un corpo spirituale, foggato dallo Spirito d'amore. Si manifesta in modi molto concreti: nel perdono, nella riconciliazione, nel mutuo sostegno, nell'aiuto alle persone nel bisogno, nella solidarietà con tutti quelli che soffrono e in una preoccupazione sempre maggiore per la giustizia e la pace. In questo modo la comunione non crea soltanto comunità, ma la comunità conduce sempre alla missione.

(H.J.M.Nouwen, *La forza della sua presenza. Meditazioni sulla vita eucaristica*)

## FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2008/09

**Paolo: "Si esiste solo grazie all'incontro!!"**

*Cari ragazzi,*

*come certamente ricordate, lo scorso anno Pietro vi ha accompagnato lungo tutto l'itinerario annuale raccontandovi la sua vita. Quest'anno vi vorrei guidare io in questo cammino, sperando che la mia esperienza di Gesù possa aiutare voi a vivere un rapporto ancora più bello ed intimo con Lui.*

**Le mie origini...**

Sono nato a Tarso, una città di prima grandezza -circa 300 mila abitanti- in Cilicia, l'attuale Turchia. Essa era un punto d'incontro tra mondo orientale e mondo occidentale e addirittura si dice che questa città superasse negli studi e nella cultura sia Atene che Alessandria. Fin da piccolo ho potuto entrare in contatto con diverse mentalità molto aperte e ho avuto l'opportunità di constatare la diversità della gente che veniva a Tarso.

Avevo due nomi: Paolo, come cittadino romano, e Saulo, poiché appartenevo ad una famiglia di puro sangue ebraico e di fedele e radicale osservanza. Ero fiero di essere ebreo, di aderire a quella religione, di credere in quel Dio, di far parte proprio di quel popolo che Dio aveva scelto.

A Tarso passai la mia infanzia, l'adolescenza e la giovinezza. Ma ben presto fui portato a Gerusalemme dove studiai presso un famoso maestro del tempo: Rabbi Gamaliele. Grazie alla validità dei suoi insegnamenti divenni un fedele osservante della legge mosaica e divenni molto competente nelle sue prescrizioni.

Grazie alle mie esperienze di vita ritengo di essere cresciuto con una visione decisamente cosmopolita: vivevo in un luogo dove diverse religioni erano in contatto, mondo orientale e mondo occidentale erano straordinariamente vicini. Il grande impero romano riuniva tutti i popoli. Attraverso gli scambi commerciali venivano inevitabilmente favoriti anche quelli culturali e il tutto avveniva attraverso una lingua comune, la *koiné*, che potremmo paragonare all'inglese oggi!

Anch'io come tutti ho imparato un mestiere con pazienza e fatica: ero fabbricatore di tende; con questo lavoro sono riuscito a mantenermi tutta la vita. Non mi sono mai sposato. Come apparivo? Basso di statura, testa calva, gambe storte, corpo vigoroso, sopracciglia unite, naso sporgente.

**La mia fede ebraica...**

Certo, come già vi ho detto, ero segnato da una cultura cosmopolita, ma sicuramente mi considero un tipico ebreo con un vivo, vero, appassionato rapporto con il Dio vivente, il Dio dei Padri, il Signore d'Israele. È questo il motivo per cui quando sentii parlare di quel movimento legato a Gesù di Nazareth che metteva in dubbio alcuni aspetti della mia fede fui preso da un desiderio imperioso di difendere le mie convinzioni perseguitando la nuova dottrina, perché consideravo quel nuovo insegnamento insopportabile.

### **La svolta della mia vita...**

In questa situazione un giorno successe che mentre andavo a Damasco feci un'esperienza indescrivibile, a tal punto che Luca l'evangelista che racconterà in seguito quella vicenda la descriverà in tre modi diversi. Cosa posso in sintesi dire di quell'evento? Lì ho sentito di essere amato da Gesù nella parte più cattiva, più crudele di me. Mentre ero accecato d'inimicizia e di violenza, anche lì Gesù mi ha mostrato il suo amore. Io odiavo Gesù e Lui anche lì mi voleva bene. Per me fu il segno che mi voleva bene sempre...

Quest'amore del Signore, la sua misericordia mi ha vinto: tutto ciò che fino ad allora io ritenevo indispensabile (l'appartenenza al popolo d'Israele, l'osservanza stretta della Legge), non lo era più, diveniva secondario rispetto alla conoscenza di Gesù del suo amore per l'uomo. Così divenni suo discepolo.

### **Nella comunità cristiana...**

Fui battezzato nella comunità cristiana da Anania ed in un primo tempo imparai a conoscere la dottrina di Gesù vivendo nelle comunità cristiane. Incominciai poi a girare tra le varie chiese cristiane, anche se non furono anni molto facili: la mia fama precedente creava diffidenze e paure. Ma Barnaba, nella chiesa di Antiochia di Siria, mi accolse benevolmente facendo di me un suo collaboratore.

Grazie alla comunità di Antiochia di Siria fui inviato ad annunciare il Vangelo: mentre i pagani accolsero benevolmente le mie parole, i giudei iniziarono ad osteggiarmi. Fui molto dispiaciuto per la reazione della mia gente, ma questo non impedì la mia missione e comunque non dimenticai mai che il Signore aveva scelto per primo il mio popolo.

### **Il Vangelo innanzitutto...**

Nel mio operato dovetti confrontarmi usando toni accesi anche con gli altri apostoli ed in particolare con Pietro. Dovevamo decidere se anche i pagani dovessero osservare le norme pratiche e rituali giudaiche. Si decise per la libertà dalla legge giudaica, ma questi contrasti portarono me e Barnaba a separarci. Da qui iniziò la mia avventura missionaria in compagnia di Sila.

Con lui, in tutta l'Asia minore e la Macedonia costituimmo piccole comunità cristiane nelle grandi città. Generalmente noi fondavamo le comunità e poi partivamo per altre città,

lasciando alle singole comunità il compito dell'organizzazione interna. Ricordo con particolare affetto, perché ci vissi per un anno e mezzo, la comunità di Corinto. L'attività missionaria comportò enormi fatiche, ma anche conflitti, arresti, prigionie, calunnie, senza dimenticare che nelle varie città continuavo la mia attività lavorativa. In questa situazione di fatica e di sofferenza non mi abbandonò mai l'amore di Cristo...

### **Verso Roma...**

Dopo aver accompagnato la comunità di Efeso ed altre comunità, a Gerusalemme venni imprigionato ed inviato a Roma nell'autunno del 60 per essere giudicato.

Arrivando nella capitale dell'impero fui accolto dalla comunità cristiana e questo mi risollevò da tutte le delusioni. Pur essendo agli arresti domiciliari riuscii comunque ad annunciare il Signore Gesù. Grazie a quest'attività la Parola del Signore giunse dal centro della fede, Gerusalemme, al centro del potere politico, Roma.

A Roma, però, rimasi solo, nessuno mi difese in tribunale, tutti mi giudicarono; l'unico che mi sostenne e consolò fu il Signore. Ormai ero stanco ed indebolito ed anche per me venne il giorno del martirio che affrontai con la consapevolezza di aver ricevuto nella mia vita il dono più grande possibile: l'amore di Dio.

*Cari ragazzi, mi auguro che durante l'anno, rileggendo la mia storia, possiate entusiasmarvi per Gesù tanto quanto l'ho fatto io. Egli ci vuole bene sempre e c'invita a vivere una vita piena, bella, guidata da grandi ideali. Gesù accese proprio questo nel mio cuore: il desiderio di raggiungere i confini del mondo per annunciare il Vangelo e la capacità di accogliere tutti, nella consapevolezza che siamo tutti figli di Dio e quindi fratelli!!*



## PRESENTAZIONE DEI SUSSIDI MEGRESPONSABILI 2008-09

*A questo primo numero del sussidio, che rappresenta l'incipit del nostro cammino e che varrà la pena tenere a portata di mano per tutto l'anno, ne seguiranno altri tredici, dei quali anticipiamo qui brevemente temi e contenuti, affinché le comunità possano pianificare per tempo le attività e le riunioni avendo presente il contesto più ampio in cui si inseriscono.*

*Gli argomenti sono stati scelti ed elaborati nel corso dei lavori del Consiglio Nazionale, prima, e poi ulteriormente sviluppati in occasione dell'incontro della Commissione Stampa. In entrambe le sedi si è cercato di affrontare in modo quanto più completo possibile il tema dell'anno "Eucaristia e Comunità".*

### 1. ANNO DELL'EUCARISTIA E DELLA COMUNITÀ

Numero generale di presentazione

### 2. PERCHÉ SIAMO QUI?

Ricomincia un anno di attività e ci ritroviamo (o forse ci troviamo per la prima volta) riuniti in un gruppo di ragazze e ragazzi della nostra età per percorrere un itinerario comune e condividere esperienze, pensieri ed emozioni... Il desiderio ed il piacere di stare con altri e il nostro naturale bisogno di condividere sono certamente indizi della nostra vocazione comunitaria, del nostro esistere, essere stati creati, per "essere insieme". Oltre a questa dimensione, nel numero del sussidio verranno inoltre messe in evidenza due caratteristiche che possono essere rilevate all'interno di un gruppo. La dimensione delle aspettative che ciascuno porta con sé quando si introduce in un gruppo e la progettualità che può caratterizzare o meno lo stare insieme.

Nel primo caso, i ragazzi saranno invitati ad interrogarsi personalmente su quale atteggiamento prevale in ciascuno, se quello di "prendere" dal gruppo o piuttosto quello di prestare attenzione alle attese altrui. In questa analisi sarà certamente d'aiuto un aggancio con il tema dell'anno scorso.

Nella seconda analisi si tratterà di capire se al semplice "stare insieme" può valer la pena aggiungere un "per", cioè darsi un obiettivo comune che possa sbilanciare il gruppo verso l'esterno.

### 3. DAL GRUPPO ALLA COMUNITÀ: DISCUTERE O CONDIVIDERE?

Una comunità si caratterizza certamente per un'attenzione particolare alla dimensione dell'ascolto. Un rischio diffuso è quello di assistere all'interno dei nostri gruppi MEG a condivisioni in cui la conversazione, lo scambio di opinioni, di pensieri e di riflessioni consiste, di fatto, in diversi monologhi che si sovrappongono (quando non si contrappongono!). Tenendo conto del fatto che ci riferiamo a modelli e quindi a situazioni-tipo, parliamo di "gruppo di discussione" quando nella confronto prevalgono le idee, i pareri, l'emergere di accordi e disaccordi su modi differenti di pensare. Definiamo invece un gruppo di condivisione quello in cui prende peso la dimensione del racconto dell'esperienza personale che, in quanto tale, non è passibile di speculazioni filosofiche o intellettuali, ma "chiede" specificamente di essere accolto. Impiegare energie in quella che potremmo chiamare "la tentazione dialettica" -cioè discutere dei "massimi sistemi"- è un modo efficace per non parlare di noi, di ciò che tocca profondamente la nostra vita e il nostro cuore. Nell'affrontare questo tema verranno anche prese in esame differenti dinamiche relazionali che si possono mettere in moto all'interno del gruppo: l'aggressività, i ruoli di leader/gregario, gli atteggiamenti stereotipati, ...

### 4. DAL GRUPPO ALLA COMUNITÀ: COMUNITÀ CHIUSE O APERTE?

Una coppia di polarità che può aiutarci a riflettere sull'identità di una comunità è quella del gruppo chiuso/gruppo aperto. Un gruppo sano (cristiano o non) è capace di vivere una dimensione di accoglienza, di ospitalità che lo apre a rapporti non solamente elettivi, ma anche a relazioni con lo straniero, con chi si avvicina interessato a conoscere, con coloro che non hanno ancora stretto con i membri del gruppo legami privilegiati...

Sarà bene porre una particolare sottolineatura sul fatto che accoglienza non vuole dire dettare al nuovo arrivato le regole del gruppo affinché vi si possa conformare. Accogliere presuppone certamente la capacità di raccontare che cosa succede, di spiegare come si lavora e su quali temi, certamente anche

di trasmettere in che cosa consiste lo stile del gruppo stesso. Ma, allo stesso tempo, occorre tenere ben presente la realtà -personale ed esistenziale- di chi entra e, soprattutto, essere capaci di vivere la nuova presenza come un'opportunità di crescita e di arricchimento per ciascuno e per il gruppo nel suo insieme.

## **5. NATALE: E DIO, CHE FA?**

La nascita di Gesù di Nazareth non è un evento casuale, ma la risposta puntuale di Dio al disastro che avviene nel mondo. L'incarnazione arriva come risposta di Dio (la migliore possibile) allo "star male" degli uomini, e redime quindi anche la parte negativa e dolorosa che deriva dallo stare insieme, dal condividere, dal mettere in comune con altri la propria vita. La Trinità che si dona al mondo nella persona di Gesù è espressione della comunità che si dona. Questa è la prospettiva di Sant'Ignazio in cui la Nascita segue allo sguardo compassionevole della Trinità sui problemi del mondo.

Nell'incarnazione, poi, si recuperano in maniera significativa e vitale le due dimensioni -analizzate nei sussidi precedenti- dello "stare con" e dell'"aprirsi al mondo". Gesù stesso chiama i discepoli con due obiettivi solo apparentemente in contrapposizione: per "stare con" lui e per "andare" (Mc 3,1-6). Egli promuove la bellezza e il valore dello stare insieme ma, nello stesso tempo, indica una modalità "aperta", progettuale del fare comunità.

## **6. LA CHIESA È UNA COMUNITÀ DI CHIAMATI**

La comunità cristiana non è un gruppo che si è autoconvocato. Il suo aspetto costitutivo, infatti, è rappresentato dal fatto che chi ne fa parte non vi appartiene solo perché ne "ha voglia", ma perché sa che Cristo stesso lo ha chiamato a farne parte. È questa chiamata che rende la comunità stabile, radicata, fondata. È la chiamata di Cristo che fonda una fedeltà concreta, anche nel quotidiano. In Gesù che ci ama e ci chiama possiamo trovare le solide ragioni della nostra fedeltà alla comunità, anche quando i limiti e le fragilità di chi ne fa parte sembrano offrirci motivi per allentare l'impegno o per andarcene.

In questo numero del sussidio prenderemo in esame il battesimo di Gesù in cui si capisce che egli stesso è chiamato e inviato dal Padre a "fare comunità" con gli uomini, condividendo con loro per amore tutta la sua esistenza di uomo, fino alle estreme conseguenze. In questo contesto ripercorreremo anche le "chiamate" di Gesù per coglierne le caratteristiche principali e il denominatore comune.

## **7. LO STILE DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA: SERVIZIO E/O POTERE**

Un aspetto importante nella vita familiare, civile e anche nella vita delle comunità cristiane è costituito dall'individuare "chi" decide "cosa". In altre parole si tratta di stabilire chi è colui che detiene il potere decisionale, colui al quale spetta l'ultima parola nelle scelte importanti.

Il primo concetto che ci preme mettere in evidenza è dunque che ci sono dinamiche di potere anche all'interno di quei gruppi che si presentano -o si considerano- non strutturati. Di fatto, ogni procedura di scelta, anche la più semplice, rende visibile la maniera in cui si arriva a decidere, mette in evidenza le persone che esercitano maggiore autorevolezza nello scegliere e rivela i rapporti di potere fra le persone del gruppo. Esiste certamente la possibilità di usare male il proprio potere (cfr. "Le tentazioni di Gesù nel deserto"), ma l'attitudine a organizzare le opinioni di molti, sintetizzarle e il sapere prendere decisioni può essere invece una chiamata che, in particolare nella chiesa, viene detta "vocazione al governo". Tale vocazione, inoltre, se esercitata con discernimento, sapienza e umiltà è da considerarsi un vero e proprio servizio.

## **8. LO STILE DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA: CONDIVIDERE E/O POSSEDERE**

Un altro elemento che può caratterizzare fortemente una comunità è il rapporto con le cose, con i beni e il buon uso che se ne può fare. Esiste un piacere nell'avere "bene" che ha a che fare con la gratitudine per ciò che la vita ha messo nelle nostre mani, con la lode e il ringraziamento e, quindi, con la condivisione. Metteremo naturalmente l'accento anche sulle disfunzioni che possono accompagnare il possedere, come ad esempio il rapporto di disaffezione, di "non cura" di ciò che si ha, che si usa, che si

“abita”; oppure la tendenza umana a tenere tutto per sé e a non mettere a parte gli altri dei doni che abbiamo. Tutta la riflessione avrà come centro del suo snodo il miracolo della moltiplicazione dei pani e le dinamiche che ad essa si accompagnano del “moltiplicare” e dello “spezzare” intesi nel loro senso eucaristico che in questo anno particolarmente ci interessa.

### **9. LO STILE DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA: ESSERE UMILI E/O APPARIRE**

L'umiltà è una grande virtù umana che rappresenta il modo di agire di Dio stesso che nel Figlio si è abbassato fino all'uomo per farsi suo compagno di cammino e per riscattarlo dal peccato e da ogni sofferenza. L'umiltà non afferma se stessa, ma rinvia all'altro e perciò suscita attenzione, stima, fiducia, armonia e crea circolazione di vita, come in Dio-Trinità. In questo senso essa rappresenta una irrinunciabile nota di identità della comunità cristiana. Facendo riferimento alle parole pronunciate da Papa Benedetto XVI a Loreto nella scorsa agorà dei giovani, umiltà vuole dire non seguire la via dell'orgoglio, avere il coraggio di andare controcorrente e di non conformarsi ai modelli dominanti improntati all'arroganza, alla sopraffazione, al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere a scapito dell'essere. Vuole dire scegliere le vie alternative che ci suggerisce l'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale, relazioni affettive limpide e sincere, un impegno serio nello studio e nel lavoro, l'interesse profondo per il bene comune. Essere umili non significa quindi essere rinunciatari, sconfitti, o nascondere le nostre buone opere. Non è un male essere orgogliosi di un buon lavoro portato a termine o di un difetto che si è riusciti a correggere. Bisogna piuttosto evitare di fingere, evitare cioè di cadere nell'atteggiamento comune di chi vuole apparire diverso da quello che è.

### **10. LO STILE DI UNA COMUNITÀ CRISTIANA: IL LUOGO DEL PERDONO**

Guardiamo alla comunità, in questo numero del sussidio, come luogo in cui il perdono va chiesto ed offerto in egual misura. Riconoscersi peccatori, non bravi, non buoni, bisognosi di perdono, ci porta ad accogliere il perdono che viene dall'alto, a lasciarci nutrire dall'amore gratuito di Dio e a desiderare di trasmetterlo anche ai nostri fratelli. Poiché si individua la comunità come un luogo di relazioni stabili, in cui esiste l'opportunità di conoscersi l'un l'altro in profondità, con tutti i pregi e i difetti, essa rappresenta la possibilità di creare questo spazio particolare di accoglienza. Il perdono è la strada scelta da Dio per darci la vita, è testimonianza d'amore, porta pace e gioia nei luoghi dove viviamo o operiamo e di conseguenza nelle nostre comunità.

Dio con l'Eucaristia ci chiama alla responsabilità verso chi ci ha messo a fianco, il prossimo; ci interpella sulla responsabilità verso il fratello, soprattutto il più debole e peccatore. Proprio all'interno dei gruppi cristiani però, talvolta, ci si scandalizza nel vedere persone delle quali si conoscono certi limiti o atteggiamenti scorretti frequentare l'Eucaristia. Ricordiamo che Gesù, che conosce meglio di noi il cuore di ogni uomo, ha sempre prediletto i peccatori... Proprio e solamente comunicando a lui si può essere profondamente trasformati.

### **11. PASQUA 2009: CHIESA, COMUNITÀ CHE FA MEMORIA**

Storicamente e liturgicamente la prima comunità cristiana nasce per fare memoriale. Il primo riferimento è alla liberazione di Israele dall'Egitto che lo costituisce come popolo. Quindi, la storia della salvezza arriva all'istituzione dell'Eucaristia: “Fate questo in memoria di me” (Mc 12,25); “Come ho fatto io, fate anche voi” (Gv 13,15). È importante notare che l'invito al fare al plurale è l'elemento che ci costituisce.

In questo contesto si cercherà di fare luce su cosa l'Eucaristia è e cosa non è. In particolare la sottolineatura cadrà sul fatto che fare Eucaristia non è solo celebrare il sacramento, che partecipare all'Eucaristia è un diritto e non un dovere, che la Comunione non è una marcia in più per superare i propri guai. Quando la comunità si riunisce intorno all'altare ricorda quell'ultima cena in cui Gesù ha diviso il pane e detto "Questo pane sono io", ha preso il vino e detto "Questo è il mio sangue, è la mia vita offerta per voi". La Messa è il luogo di riunione per eccellenza dove, alla sua presenza e con il suo aiuto, ci si ridice quello che si vuol fare per continuare la sua missione. Fare memoria non si riassume nel ricordare passivamente, è fare avvenire ciò che sta dietro questa memoria. Il luogo del memoriale diventa un luogo di impegno.

## 12. LA COMUNITÀ È CORPO

Il brano a cui viene fatto esplicito riferimento per questo numero di MegResponsabili è la prima Lettera ai Corinzi al capitolo 12. La metafora del corpo esemplifica bene l'organizzazione di un gruppo di persone in cui ciascuno, con le sue competenze, le sue qualità, le sue doti, occupa un posto preciso e insostituibile e altrettanto felicemente permette di capire quanto l'individuo sia funzionale al tutto e l'insieme indispensabile al singolo. Attraverso la stessa immagine passa anche la comprensione di come, all'interno della comunità-Chiesa ci sia -ci debba essere- spazio per istituzione e ispirazione, rigore e carismi. E altrettanto felice risulta la spiegazione dei rapporti di scambio che si instaurano fra diocesi, parrocchie, movimenti...

Ma in questa prospettiva di funzioni e ruoli è bene tenere sempre presente la dimensione della Comunione. "Voi siete il corpo di Cristo: ricevete ciò che voi siete" scriveva Sant'Agostino. La natura della Chiesa è di tipo 'mistico', vale a dire di grazia, di iniziativa dello Spirito. Essa si comprende solo a partire dall'iniziativa gratuita di Dio, e si può cogliere solo alla luce della fede. La peculiarità della comunità dei credenti è infatti data dalla realtà di fede che ci fa credere che attraverso l'Eucaristia noi diventiamo veramente "corpo di Cristo". Questa consapevolezza può cambiare dal profondo il nostro senso di appartenenza alla Chiesa.

## 13. VIVERE PIENAMENTE LA VITA CRISTIANA: PANE E VINO, VITA E GIOIA

La comunione fra noi e Dio trova il suo segno più alto nell'Eucaristia domenicale, banchetto al quale ogni battezzato è invitato per rinsaldare fortemente l'alleanza e l'amicizia con il suo Signore e con i fratelli.

In tutte le culture e in tutte le epoche il consumare insieme i pasti rimanda a una dimensione che certamente supera il semplice nutrirsi, ma fa riferimento all'aspirazione profonda, che è presente nel cuore di ogni essere umano, alla comunione con gli altri nella pace e nella gioia della festa. Questa intima e misteriosa realtà spirituale trova la sua pienezza di espressione e di significato nel banchetto eucaristico. L'altare della mensa eucaristica è la tavola dove si incontrano le strade dei figli di Dio, è il luogo dove si può essere certi di trovare sempre un posto se si ha fame e sete di verità, di pace, di amore autentico, di rapporti nuovi vissuti alla luce dell'incontro con Cristo.

Un'altra sottolineatura importante è che la tradizione cristiana per definire la celebrazione della cena del Signore usa il termine "Eucaristia" che significa "ringraziamento", "benedizione". Nella Messa riconosciamo di avere ricevuto in dono l'amore di Dio e, accogliendolo con gratitudine nel pane e nel vino, scegliamo di offrirci a nostra volta per il nutrimento e la felicità degli altri. Da questo deriva la gioia piena, la vita abbondante. Questo è il significato della domenica.

## 14. LA CHIESA: UNA COMUNITÀ DI INVIATI

L'Eucaristia non è solamente un mistero da credere, da celebrare. Essa è un mistero da vivere. Il suo nome più corrente - "Messa" - deriva dall'invio alla fine della celebrazione: *Ite, missa est*. Siamo inviati alla ricerca degli uomini, dei lontani, dei dimenticati, degli invisibili. Siamo chiamati ad essere un segno della memoria di Dio. La chiesa convocata intorno all'altare è invitata a "fare" il mondo, a realizzare il Regno, ad invitare ogni uomo a una comunione più ampia offrendogli la possibilità di fare esperienza della Parola, dell'amore e della vita di Gesù.

Al termine di un anno interamente dedicato a ricercare il significato dell'essere "comunità di Eucaristia" viene richiesta la "prova del nove" e cioè la disponibilità che abbiamo a farci "mangiare", a metterci in gioco fino in fondo per amore dei nostri fratelli. Per questo, come comunità non potremo esimerci dall'assumere impegni concreti di servizio che ci trasformino in vere e proprie comunità eucaristiche capaci di servire, di accogliere, di donarsi insieme, secondo le capacità e le possibilità di ciascuno.

Lo scorso giugno si è svolto a Québec (Canada) il 49° Congresso Eucaristico Internazionale. Da martedì 15 a domenica 20 luglio scorso si è svolta la 23ª Giornata Mondiale della Gioventù che ha radunato a Sydney (Australia) giovani da tutto il mondo per celebrare la loro fede e approfondire la conoscenza dello Spirito Santo. Pubblichiamo di seguito il documento teologico di base del Congresso Eucaristico e uno stralcio dell'intervento di Papa Benedetto XVI alla veglia conclusiva delle GMG. Tutti e due i brani affrontano il tema dell'Eucaristia quale sacramento di Comunione e di unità. Invitiamo i Responsabili e le comunità dei pre-T a leggere entrambi i testi e a farne oggetto di riflessione, condivisione e preghiera, per entrare così in comunione con tutti i coloro che hanno partecipato a queste gioiose esperienze di Chiesa.

## **L'EUCARISTIA DONO DI DIO PER LA VITA DEL MONDO**

È nel contesto del pasto eucaristico che la Chiesa accoglie e realizza in modo privilegiato il suo profondo mistero di comunione. Il dono di Gesù che essa commemora, nella fedeltà alla sua Parola, fonda e nutre il rapporto di alleanza che essa intrattiene con Lui, a nome di tutta l'umanità. Il banchetto pasquale di Gesù l'introduce nel Suo amore trinitario, che rinvia alla prima fonte che è il Padre e al dono ultimo che è lo Spirito Santo.

È il Padre, in effetti, che convoca l'umanità al banchetto di nozze del suo Figlio (Mt 22,1-14), banchetto pasquale in cui egli stesso offre l'Agnello immolato fin dalla fondazione del mondo e la coppa del Regno che comunica l'ebbrezza dello Spirito di cui parla san Pietro nel giorno della Pentecoste. Donando così alla Chiesa il suo Figlio e il suo Spirito, il Padre l'associa al suo mistero d'amore e di fecondità. Egli la eleva e la nobilita facendola sedere alla mensa celeste dove l'Amore è il solo alimento e la fonte eterna della Vita.

La Chiesa, mistero di comunione trinitaria per tutti gli uomini, è sacramento di salvezza in quanto popolo di Dio radunato nell'unità. Questo popolo è convocato da Dio e organizzato dal suo Spirito secondo diverse funzioni gerarchiche e con molteplici ministeri carismatici per il servizio della nuova alleanza. Esso esprime la sua piena vitalità ecclesiale e assicura la sua unità attraverso la comunione sacramentale dei suoi membri al corpo e al sangue di Cristo. «A noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (*Preg. Euc.* III).

Ad ogni Messa, l'epiclesi riprende la preghiera stessa di Gesù per l'unità dei suoi discepoli: «E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola» (Gv 17,22). Lo Spirito Santo che discende sulle offerte e sull'assemblea manifesta questa gloria della comunione trinitaria che è all'opera in ciascuna Eucaristia.

Per questo la Chiesa, popolo di Dio e sacramento di salvezza, è convocata e radunata grazie allo Spirito; per mezzo suo, si apre all'intelligenza delle Scritture; con la forza dello Spirito può riconciliarsi continuamente e comunicare fin d'ora alla Vita eterna in virtù del sacramento pasquale.

(Documento teologico di base per il Congresso Eucaristico Internazionale di Québec)

## L'UNITÀ APPARTIENE ALL'ESSENZA DELLA CHIESA

Cari giovani!

Voi già sapete che la nostra testimonianza cristiana è offerta ad un mondo che per molti aspetti è fragile. L'unità della creazione di Dio è indebolita da ferite che vanno in profondità, quando le relazioni sociali si rompono o quando lo spirito umano è quasi completamente schiacciato mediante lo sfruttamento e l'abuso delle persone. Di fatto, la società contemporanea subisce un processo di frammentazione a causa di un modo di pensare che è per natura sua di corta visione, perché trascura l'intero orizzonte della verità – della verità riguardo a Dio e riguardo a noi. Per sua natura il relativismo non riesce a vedere l'intero quadro. Ignora quegli stessi principi che ci rendono capaci di vivere e di crescere nell'unità, nell'ordine e nell'armonia.

Qual è la nostra risposta, come testimoni cristiani, a un mondo diviso e frammentato? Come possiamo offrire la speranza di pace, di guarigione e di armonia a quelle "stazioni" di conflitto, di sofferenza e di tensione attraverso le quali voi avete scelto di passare con questa Croce della Giornata Mondiale della Gioventù? L'unità e la riconciliazione non possono essere raggiunte mediante i nostri sforzi soltanto. Dio ci ha fatto l'uno per l'altro (cfr *Gn 2,24*) e soltanto in Dio e nella sua Chiesa possiamo trovare quell'unità che cerchiamo. Eppure, a fronte delle imperfezioni e delle delusioni sia individuali che istituzionali, noi siamo tentati a volte di costruire artificialmente una comunità "perfetta". Non si tratta di una tentazione nuova. La storia della Chiesa contiene molti esempi di tentativi di aggirare o scavalcare le debolezze ed i fallimenti umani per creare un'unità perfetta, un'utopia spirituale.

Tali tentativi di costruire l'unità in realtà la minano! Separare lo Spirito Santo dal Cristo presente nella struttura istituzionale della Chiesa comprometterebbe l'unità della comunità cristiana, che è precisamente il dono dello Spirito! Ciò tradirebbe la natura della Chiesa quale Tempio vivo dello Spirito Santo (cfr *1 Cor 3,16*). È lo Spirito infatti che guida la Chiesa sulla via della piena verità e la unifica nella comunione e nelle opere del ministero.

Purtroppo la tentazione di "andare avanti da soli" persiste. Alcuni parlano della loro comunità locale come di un qualcosa di separato dalla cosiddetta Chiesa istituzionale, descrivendo la prima come flessibile ed aperta allo Spirito, e la seconda come rigida e priva dello Spirito.

L'unità appartiene all'essenza della Chiesa; è un dono che dobbiamo riconoscere e aver caro. Questa sera preghiamo per il nostro proposito di coltivare l'unità: di contribuire ad essa! di resistere ad ogni tentazione di andarcene via! Poiché è esattamente l'ampiezza, la vasta visione della nostra fede – solida ed insieme aperta, consistente e insieme dinamica, vera e tuttavia sempre protesa ad una conoscenza più profonda – che possiamo offrire al nostro mondo. Cari giovani, non è forse a causa della vostra fede che amici in difficoltà o alla ricerca di senso nella loro vita si sono rivolti a voi? Siate vigilanti! Sappiate ascoltare! Attraverso le dissonanze e le divisioni del mondo, potete voi udire la voce concorde dell'umanità? Dal bimbo derelitto di un campo nel Darfur ad un adolescente turbato, ad un genitore in ansia in una qualsiasi periferia, o forse proprio ora dalle profondità del vostro cuore, emerge il medesimo grido umano che anela ad un riconoscimento, ad un'appartenenza, all'unità. Chi soddisfa questo desiderio umano essenziale ad essere uno, ad essere immerso nella comunione, ad essere edificato, ad essere guidato alla verità? Lo Spirito Santo! Questo è il suo ruolo: portare a compimento l'opera di Cristo. Arricchiti dei doni dello Spirito, voi avrete la forza di andare oltre le visioni parziali, la vuota utopia, la precarietà fugace, per offrire la coerenza e la certezza della testimonianza cristiana!

*Papa Benedetto XVI, 19 luglio 2008*